

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—

734° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 13 AGOSTO 1991

—

INDICE

Commissioni riunite

1ª e 3ª (Affari costituzionali - Affari esteri, emigrazione - Senato) con I e III (Affari costituzionali - Affari esteri e comunitari - Camera)	Pag. 3
---	--------

COMMISSIONI 1ª e 3ª RIUNITE

1ª (Affari costituzionali)

3ª (Affari esteri, emigrazione)

MARTEDÌ 13 AGOSTO 1991

1ª Seduta congiunta

con le

Commissioni I e III riunite della Camera dei deputati

(I - Affari costituzionali)

(III - Affari esteri e comunitari)

*Presidenza del Vice Presidente della 1ª Commissione (Affari costituzionali)
del Senato della Repubblica*

GUIZZI

*indi del Presidente della III Commissione (Affari esteri e comunitari)
della Camera dei deputati*

PICCOLI

*indi del Vice Presidente della 1ª Commissione (Affari costituzionali)
del Senato della Repubblica*

VETERE

*Intervengono il Ministro dell'interno SCOTTI, il Ministro senza
portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione BONIVER ed il
Sottosegretario di stato per gli affari esteri VITALONE.*

La seduta inizia alle ore 16.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE QUESTIONI RELATIVE AI RECENTI FENOMENI MIGRATORI PROVENIENTI DALL'ALBANIA

In apertura di seduta il presidente GUIZZI, dopo aver ringraziato i ministri Scotti e Boniver, nonché il sottosegretario Vitalone per la disponibilità prontamente manifestata ad intervenire all'odierna seduta straordinaria delle Commissioni riunite affari costituzionali ed esteri dei due rami del Parlamento (che è stata programmata previa intesa tra i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, ai quali erano pervenute sollecitazioni in tal senso da parte di alcuni

Gruppi parlamentari), ricorda che, secondo una prassi seguita in precedenti analoghi casi eccezionali, la Presidenza delle Commissioni riunite adotterà in questa occasione il Regolamento del Senato della Repubblica.

Poichè è stata altresì richiesta l'attivazione del circuito televisivo interno, ed in previsione di tale istanza il Presidente del Senato ha già fatto conoscere il proprio orientamento favorevole, ove le Commissioni riunite concordino, disporrà che questa speciale forma di pubblicità dei lavori venga assicurata.

Concordando le Commissioni riunite, così rimane stabilito.

Il deputato Mirko TREMAGLIA richiede spiegazioni sulla assenza del Ministro degli esteri e di quello per l'immigrazione, assenza di cui sottolinea la particolare gravità.

Il presidente GUIZZI fa presente che il ministro per l'immigrazione Boniver ed il sottosegretario per gli affari esteri Vitalone parteciperanno senz'altro alla seduta essendo essi appena rientrati da Tirana, dove hanno accompagnato il Presidente della Repubblica colà recatosi.

Avverte inoltre che, sia alla Camera dei deputati che presso questo ramo del Parlamento, la sede «Comunicazioni del Governo» non ammette la possibilità di presentare e tanto meno di votare documenti di indirizzo politico. Conseguentemente, dopo le esposizioni dei rappresentanti del Governo, egli darà la parola ai deputati e ai senatori, uno per ciascun Gruppo politico ed, in seguito, agli altri parlamentari iscritti a parlare. Al termine del dibattito avranno nuovamente la parola, per eventuali interventi in replica, i rappresentanti del Governo.

Il presidente GUIZZI, fa quindi presente di avere ricevuto dal Presidente della 1ª Commissione del Senato un telegramma nel quale il senatore Elia (vittima di un recente infortunio) esprime il proprio rammarico per l'impossibilità di presenziare alla seduta. Porge al presidente Elia, anche a nome delle Commissioni riunite, l'augurio di un pronto ristabilimento.

Passando quindi all'argomento del dibattito, ricorda infine come nei confronti di una situazione altamente drammatica le Forze dell'ordine abbiano dato prova di notevole abnegazione e come le procedure introdotte dalla legge Martelli n. 39 del 1990 abbiano consentito di porre un argine ad una immigrazione selvaggia.

Dà quindi la parola al Ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno SCOTTI osserva preliminarmente come gli avvenimenti degli ultimi giorni abbiano riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica le condizioni drammatiche in cui versa la popolazione dell'Albania, dopo anni di isolamento internazionale e di repressione interna, durante i quali le risorse economiche di quel paese si sono ridotte a tal punto da costringere alla fame buona parte degli abitanti. Le condizioni di esistenza miserevoli e il bisogno di determinare liberamente nuove opportunità di vita hanno indotto una parte degli albanesi a fuggire dal loro paese e questa situazione viene strumentalizzata nella lotta politica interna.

Venendo all'analisi degli avvenimenti il Ministro ricorda come nel marzo di quest'anno, anche in considerazione della situazione politica albanese (il cui governo era allora formato esclusivamente da rappresentanti dell'ex partito comunista), il Governo italiano abbia preso la decisione di accogliere i profughi allora immigrati, operando una loro distribuzione territoriale e concedendo un permesso provvisorio di soggiorno in modo da consentire la ricerca di stabili occupazioni. Occorre prendere atto che, anche per le difficoltà di realizzazione del piano di distribuzione, una parte notevole degli albanesi allora immigrati vive ancora in condizioni precarie, alimentando situazioni di emarginazione sociale. Nel mese di giugno pertanto il Governo, nell'imprimere un'accelerazione al programma di aiuti economici all'Albania, ha deciso di procedere al rimpatrio degli albanesi secondo le procedure previste dalla legge Martelli. Tale rimpatrio, per coloro che sono immigrati nei mesi successivi, è avvenuto in via immediata e in costante intesa con le autorità governative albanesi, mentre per i cittadini albanesi presenti nel nostro paese fin dal mese di marzo si è previsto un accertamento della loro posizione ai fini di un eventuale inserimento nel mondo del lavoro.

Il Ministro prosegue il suo intervento, ricordando che l'azione governativa intrapresa per fronteggiare l'attuale ondata migratoria si basa su alcuni presupposti di fondo. In primo luogo si è decisa una politica di aiuti alimentari d'urgenza accompagnata da un'azione di cooperazione alla ripresa dell'attività produttiva albanese: in questo senso egli ha insistito affinché il rimpatrio degli albanesi giunti negli ultimi giorni sul territorio nazionale venisse collegato all'invio di questi aiuti alimentari. L'impegno del Governo in tal senso è preciso e crescente, nella convinzione che questa linea rappresenti la chiave per la soluzione complessiva del problema albanese, soprattutto se della situazione si farà carico l'intera Comunità europea. In secondo luogo si è ribadita la necessità del rimpatrio dei cittadini albanesi: si tratta di una decisione doverosa anche per non alimentare false speranze che potrebbero accrescere a dismisura il numero degli immigrati e destabilizzare la situazione politica nella stessa Albania. In terzo luogo occorre giungere ad una internazionalizzazione della questione albanese: solo attraverso il coinvolgimento degli altri paesi europei, nel quadro di una politica comunitaria dei flussi migratori, potrà essere risolta in maniera compiuta una situazione di questa gravità. In tal senso egli si è fatto portavoce nella riunione del Gruppo Trevi (il vertice dei Ministri degli interni dei paesi comunitari) dell'esigenza di programmare in maniera globale l'afflusso degli immigrati, attraverso un sistema di quote per i vari paesi. A questo proposito va sottolineata con soddisfazione la decisione del governo tedesco di partecipare all'opera di aiuto economico a favore dell'Albania. In quarto luogo, infine, è necessario procedere ad un attento controllo delle coste albanesi: da questo punto di vista è stato predisposto, d'intesa con le autorità di polizia albanesi, un sistema di monitoraggio ed è stato ipotizzato un sistema di sorveglianza sui movimenti delle navi in prossimità delle acque territoriali. Egli si recherà personalmente a Tirana per firmare le relative intese.

Il ministro Scotti si sofferma poi sugli avvenimenti verificatisi negli ultimi giorni. Il 6 agosto i servizi di informazione e di sicurezza hanno informato il Governo della partenza per l'Italia dal porto di Valona di due navi (l'«Illiria» e il «Partizani») aventi a bordo centinaia di persone. In relazione a ciò venivano impartite ai prefetti le direttive già emanate in occasione di precedenti arrivi di profughi, direttive volte a garantire il rimpatrio immediato degli interessati. Ulteriori informazioni segnalavano la difficoltà del controllo da parte delle autorità albanesi dei porti nonché la partenza di altre navi, mentre la nave «Vlora», benché occupata, è stata inizialmente sabotata dal comandante per porla in condizioni di non salpare. Il Governo albanese ha a sua volta richiesto il rinvio di tutti i profughi, facendo presente che altrimenti si sarebbe alimentato un esodo di notevoli proporzioni, impossibile da controllare. Sulla base di queste informazioni venivano allertati i dispositivi di sicurezza e disposto il controllo al limite delle acque territoriali, volto ad impedire la prosecuzione della navigazione delle imbarcazioni dirette in Italia, ferme restando le norme internazionali che prescrivono il soccorso in mare per fini umanitari.

Il giorno 7 agosto la Capitaneria del porto di Brindisi veniva informata della partenza della motonave «Vlora» con a bordo, si diceva, circa settemila profughi, mentre il governo albanese reiterava la richiesta di fermare i natanti, dichiarandosi disponibile ad accettare sul proprio territorio un flusso aereo di rimpatrio dei profughi, ma facendo altresì presente la propria difficoltà a garantire la agibilità dei porti, dove si stavano verificando notevoli disordini a seguito dell'ammassamento di numerose migliaia di persone desiderose di imbarcarsi per l'Italia. Il Ministro fa presente altresì che in una apposita riunione da lui convocata veniva costituita una unità di crisi, con il coinvolgimento delle autorità interessate ed in particolare del Ministero della difesa e degli uffici della protezione civile. Un successivo incontro con il Presidente del Consiglio serviva a ribadire la linea complessiva del Governo, da un lato attraverso l'invio di una missione diplomatica per confermare l'impegno per consistenti aiuti economici e dall'altro con il rafforzamento della vigilanza a ridosso delle acque territoriali e la contemporanea definizione di un programma di rientro tramite un ponte aereo e navale.

Nella mattinata del giorno 8 si verificava la forzatura del blocco navale da parte della motonave «Vlora» con a bordo, era ormai accertato, tredicimila profughi, mentre al porto di Brindisi attraccava la nave «Skanderberg» con mille persone a bordo; inoltre veniva impedito al traghetto «Tiepolo» di sbarcare seicentotrentuno rimpatriati dall'Italia. Per quanto riguarda la questione del mancato blocco delle navi in arrivo, il Ministro fa presente che data l'enorme differenza di stazza fra il naviglio mercantile e quello militare è materialmente impossibile impedire la prosecuzione della rotta al primo se non ricorrendo all'impiego delle armi ovvero a manovre che si sarebbero rilevate di estrema pericolosità e avrebbero messo a repentaglio la vita degli imbarcati.

In tale quadro si è rivelata particolarmente opportuna la decisione di rafforzare il ponte aereo attraverso la disponibilità di aeromobili militari e civili, nonché quello navale, ottenuto mediante la requisizione

e il noleggio di alcuni natanti. Nel contempo veniva inviato un primo contingente di forze della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri con il compito di assicurare la sicurezza nelle operazioni di rimpatrio. A tale proposito occorre tener presente la diversità delle situazioni in cui si è operato, perchè mentre a Brindisi e a Lecce ci si trovava in presenza di una minore concentrazione di persone, a Bari oltre all'elevato numero di presenze, si registravano condizioni ben più gravi nell'ordine pubblico in quanto fra gli albanesi vi erano numerosi facinorosi.

L'elevato numero dei profughi da rimpatriare (stimato per difetto in 16.000 unità e poi risultato di circa 18.000 persone), ha comportato l'invio di un secondo contingente di Forze dell'ordine di 2.100 uomini, cosicché la presenza complessiva nell'area ha raggiunto le 2.800 unità. L'obiettivo di ripristinare entro 96 ore le condizioni di normalità, garantendo nel contempo l'assistenza necessaria alle popolazioni, veniva perseguito attraverso l'attivazione del ponte aereo tra il giorno 8 e 9 agosto, nonché mediante la pur difficoltosa attuazione di quello navale.

Il giorno 9 registrava l'arrivo di nuovi profughi che avevano abbandonato a nuoto due navi turche respinte dalle autorità maltesi e avevano raggiunto le coste della Sicilia. La drammaticità della situazione spingeva all'invio di ulteriori Forze di polizia, cui si affiancavano circa un migliaio di militari. Questa massiccia presenza ha garantito, nonostante il verificarsi di alcuni scontri provocati da elementi facinorosi ed imputabili anche alle particolari condizioni di disperazione di taluni profughi, il mantenimento del controllo della situazione.

L'intensificazione del ponte aereo (con punte di 54 voli e di 5.000 rimpatri al giorno) ha testimoniato la notevole efficienza raggiunta dall'organizzazione ed ha fornito una ferma risposta nei confronti dell'alimentazione di fallaci speranze, operata, tramite una radio clandestina, da taluni settori, con l'intento forse di destabilizzare il governo albanese. Si assisteva infatti al tentativo di bloccare le operazioni di rimpatrio, ma tale tentativo è stato stroncato grazie all'impegno del Governo italiano: in quattro giorni sono stati rimpatriati oltre diecimila profughi e tale azione è stata accompagnata da un programma di aiuti concreti.

Nella serata del 10 agosto l'operazione di rimpatrio era quasi completata, anche se restava irrisolta la situazione di alcuni albanesi particolarmente esasperati che si trovavano all'interno dello stadio di Bari e che avevano provocato degli scontri con le Forze dell'ordine. A tale proposito il Ministro rileva come la decisione di concentrare i profughi in pochi punti di raccolta abbia consentito di procedere più speditamente alle operazioni di rimpatrio e abbia evitato i rischi di fughe, che altrimenti si sarebbero moltiplicati. Le operazioni di rientro sono state lievemente rallentate a seguito del ritrovamento di alcune armi recate da profughi albanesi all'interno delle navi in procinto di salpare e d'altro canto il Governo non ha intenzione di ricorrere a forzature per procedere al rimpatrio degli irriducibili che ancora persistono nel rifiutare il ritorno in Albania.

Per quanto riguarda le critiche formulate con riguardo alla mancata presenza di esponenti del Governo a Bari, il Ministro fa presente di aver

deciso di rimanere a Roma per non intralciare le operazioni di rientro e tale decisione è stata condivisa anche dai suoi Colleghi di Governo, anche per evitare di distogliere i responsabili della situazione dai loro compiti primari.

La prima fase dell'operazione di rientro può quindi dirsi quasi completata con le ultime partenze nella giornata odierna, ed è sperabile che le situazioni più difficili e preoccupanti possano essere risolte nelle prossime ore. All'uopo fa presente che per quanto riguarda i militari albanesi rifugiatisi in Italia si sta procedendo all'esame della loro posizione per un eventuale riconoscimento dello *status* di rifugiato politico.

Il Ministro ribadisce l'erroneità di un'eventuale interruzione dell'operazione di rimpatrio onde consentire una distribuzione dei profughi sul territorio e ritiene indispensabile l'avvio della politica di aiuti che dovrà coinvolgere comunque anche gli altri paesi comunitari. Richiamati nuovamente i cardini della politica governativa sulla questione albanese, egli conclude il suo intervento esprimendo la convinzione che le decisioni adottate abbiano consentito l'inversione di una linea di tendenza che nel corso del tempo avrebbe determinato situazioni insostenibili per l'Italia.

Il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione BONIVER, dopo aver fatto riferimento alla sua missione a Tirana di questa mattina, ricorda l'opera in corso di svolgimento da parte degli aerei di trasporto italiani, cui ha avuto occasione di assistere presso il locale aeroporto, i quali, oltre a ricondurre in patria i profughi, continuano a portare anche aiuti e materiali per una prima assistenza.

Il Ministro prosegue spiegando che il governo albanese e le altre autorità competenti hanno fino ad ora dimostrato la massima collaborazione per il rimpatrio degli esuli, anche in considerazione del fatto che il fenomeno migratorio è stato del tutto imprevedibile per le autorità di quel paese. Con riferimento alla politica svolta dall'Italia verso l'Albania il Ministro ricorda l'ospitalità che è stata data presso l'ambasciata italiana durante il periodo 1985-1990 ai fratelli Popa nonché gli altri episodi che hanno evidenziato il ruolo svolto dall'Italia e da altri paesi europei, tra i quali si segnala la Germania, verso tutti coloro che si sono trovati in qualche modo perseguitati dal rigido regime comunista fino a pochi mesi fa vigente in Albania.

A causa degli sviluppi politici che hanno interessato il piccolo paese balcanico (tra le tante misure prese in considerazione figurava anche la prospettiva di concedere asilo temporaneo ai profughi) sottolinea che il loro rilevante numero ha impedito che fossero rispettati i termini e le modalità previste dalla legge Martelli, causando un inevitabile ritardo nell'esame delle domande di asilo da essi presentate, in relazione al termine fissato del 25 luglio.

Passando poi ai compiti affidati all'ufficio da lei ricoperto di Commissario straordinario per il problema degli albanesi, ricorda gli episodi di tensione intercorsi tra Forze dell'ordine ed i profughi, segnalando la collaborazione assicurata alle autorità centrali dalle amministrazioni locali competenti e facendo presente anche che

ammontano ad alcune centinaia i profughi cui è stato riconosciuto fino ad ora lo *status* di rifugiato.

Sono stati anche adottati piani di rientro programmato degli esuli nel loro paese, operazione che tuttavia non è stata sufficiente a scongiurare il recente fenomeno migratorio di massa dalle coste albanesi verso l'Italia. Alla scadenza del proprio mandato di Commissario straordinario (24 maggio 1991) ha poi provveduto a recarsi personalmente in Albania per illustrare la condotta dell'Italia anche in rapporto ai gravi problemi di natura politica ed economica di quel paese. Da parte sua la Commissione delle Comunità Europee ha disposto aiuti inizialmente ammontanti ad un milione di ECU, e poi portati a 4 milioni, che tuttavia si rivelano inadeguati per la dimensione dei problemi da risolvere.

Il Ministro, considerando la impossibilità di immaginare che le condizioni di vita della maggioranza degli albanesi potesse portare ad un fenomeno migratorio dalle proporzioni così estese, precisa che il 6 agosto, ricevute le prime notizie sui profughi in partenza dalle coste albanesi, ha cercato attraverso i propri uffici, insieme al Ministero degli interni, di prevenire in ogni modo lo sbarco di esuli sulle coste nazionali, sbarco favorito tuttavia dalle avverse condizioni meteorologiche presenti in quel momento, che hanno reso praticamente impossibile l'individuazione delle imbarcazioni albanesi.

A conferma della collaborazione mostrata dalle autorità albanesi, segnala che sin dal 7 agosto scorso il governo locale ha chiesto all'Italia, alla Spagna ed a Malta, possibili approdi di profughi, che gli eventuali esuli fossero immediatamente rimpatriati.

Al verificarsi dell'emergenza i suoi uffici, e quelli del Ministero dell'interno hanno disposto, insieme al rimpatrio di tutti i profughi, misure di cooperazione economica e umanitaria in favore dell'Albania, cercando in ogni modo anche di sensibilizzare l'attenzione degli altri paesi europei sul problema.

Si avverte ora la necessità di un controllo accurato delle coste albanesi ed il Ministro illustra quindi i mezzi messi a disposizione dall'Italia per operare un loro accurato ed articolato pattugliamento e le intese al proposito intercorse tra Governo italiano ed autorità albanesi.

Tra i più recenti sviluppi della situazione, del tutto imprevedibili per le dimensioni del fenomeno migratorio, si colloca la sofferta decisione del Governo italiano di operare un deciso ed efficace rimpatrio su vasta scala degli oltre 20 mila profughi giunti in pochi giorni sulle coste nazionali. Questa operazione è stata svolta senza tuttavia ricorrere all'uso della forza e in tempi relativamente brevi. Occorre riflettere sulle dimensioni di tale esodo, che ha coinvolto l'un per cento della popolazione di un paese europeo, e che si è rivelato inferiore soltanto a quello verificatosi tra le due Germanie in conseguenza della loro unificazione.

Le maggiori organizzazioni internazionali competenti sui problemi dell'emigrazione non hanno contestato la decisione del Governo italiano di respingere questa ondata migratoria, ma hanno anzi posto in rilievo il buon esito delle operazioni svolte dalle autorità italiane a Brindisi, Catania e Bari.

Occorre prendere atto che i fenomeni di emigrazione di massa sono diventati ormai la nuova emergenza degli anni Novanta. Non si può tuttavia prescindere da una decisa e ferma applicazione della legislazione in vigore che disciplina la materia. Al proposito ricorda come sia opportuno che al Ministro competente per gli italiani all'estero e all'immigrazione siano conferiti, oltre a poteri di impulso e coordinamento, anche poteri di indirizzo, da usare, di concerto con le altre amministrazioni volta per volta competenti, per fronteggiare unitariamente problemi di natura simile a quelli recentemente affrontati. Vanno migliorate le attuali procedure di espulsione, lente ed inefficaci; va introdotta una fase di «delibazione sommaria» sulle richieste di asilo politico; vanno predisposti centri extradoganali presso le frontiere orientali per raccogliere ed assistere eventuali esuli in vista del loro rimpatrio. Occorre infine che sul piano internazionale il suo ufficio possa interloquire con le analoghe strutture presenti in altri paesi.

Sottolinea quindi gli ottimi rapporti finora intercorsi con l'Alto commissariato per i rifugiati, il quale ha sottolineato l'atipicità e la complessità del fenomeno che ha recentemente coinvolto l'Italia, dimostrando così di concordare con l'impostazione degli sforzi richiesti per la sua risoluzione, si compiace per l'opera svolta dalle Forze di polizia per mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza nelle zone coinvolte e pone in rilievo la solidarietà dimostrata dalle organizzazioni di volontariato, che si sono impegnate per alleviare le sofferenze dei profughi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri VITALONE rileva che la vicenda dell'arrivo nei porti pugliesi di circa 18 mila cittadini albanesi deve essere esaminata in una dimensione europea nella quale, dopo il crollo dei regimi comunisti, è prepotentemente emersa l'esigenza di una nuova solidarietà, tale da rivitalizzare quello che decenni di regimi inefficienti e tirannici hanno paralizzato. Il grave ritardo dello sviluppo sociale deve essere gradualmente, ma con decisione, colmato se si vuol realmente bloccare il fenomeno degli esodi di massa, che rischia di diventare sempre più frequente nel continente europeo.

Ricorda che su questa linea si muove con determinazione il Governo italiano, nella piena consapevolezza che è principalmente con un deciso sostegno allo sviluppo, alla trasformazione economica e alla costruzione della democrazia che possono essere bloccati nuovi esodi di massa, facendo anche ricorso ad ogni forma di controllo delle frontiere.

La linea seguita dal Governo italiano riguardo alle richieste di asilo politico presentate da quanti tentavano, negli anni della guerra fredda, di sottrarsi alle persecuzioni di regimi che non ammettevano il dissenso politico-ideologico, è sempre stata ispirata ai principi dettati dalla Convenzione di Ginevra del 1951, e dalla massima tutela assicurata ai diritti umani. La liberazione dei fratelli Popa rientrava in questa linea; anche in occasione dell'invasione delle ambasciate occidentali nel luglio del 1990 il Governo italiano ha assicurato la massima protezione a veri e propri perseguitati politici.

La drammatica situazione economica dell'Albania è stata evidenziata dalle manifestazioni contro il regime svoltesi tra il luglio 1990 ed il

marzo 1991, e il primo esodo del marzo di quest'anno presentava caratteristiche abbastanza simili a quello verificatosi in questi giorni. La risposta del Governo italiano è stata quella di non respingere i profughi verso un paese la cui situazione politica interna non risultava ancora definita e che appariva dilaniato tra il tentativo di incamminarsi sulla strada delle riforme ed il rischio di improvvisi ritorni di autoritarismo. Le rituali procedure volte a vagliare le domande presentate per il riconoscimento dello *status* di rifugiato hanno rivelato che già la ragione primaria dell'esodo del marzo 1991 era la miseria e non la persecuzione politica.

I successivi eventi albanesi, caratterizzati dallo svolgimento delle elezioni e dalla formazione del governo di solidarietà nazionale, e le assicurazioni date al ministro De Michelis sull'incolumità personale di quanti fossero rientrati in Albania, sono stati alla base della risposta del Governo italiano in relazione alla «crisi delle zattere» del giugno 1991, originata da disperati che fuggivano da una realtà economica in crisi. Il Governo italiano ha portato all'attenzione delle organizzazioni europee ed internazionali il problema ed è convinto della necessità di uno sforzo concertato per aiutare l'Albania nel suo sviluppo economico.

Ricorda di aver avuto l'occasione di osservare personalmente le condizioni drammatiche dell'Albania in occasione della missione dell'8 agosto scorso, in quella svolta nella mattinata in concomitanza con la visita del Presidente della Repubblica, e fa presente che nei colloqui avuti con gli esponenti albanesi ha riscontrato piena concordanza di vedute sulla necessità di bloccare l'esodo illegale verso l'Italia. A tal fine i porti albanesi sono stati posti sotto controllo militare. I suoi interlocutori albanesi hanno concordato con l'analisi che individua nella gravissima crisi economica albanese la causa degli espatri in massa verso l'Italia. Nel disastroso quadro socioeconomico albanese il governo di Tirana appare incapace di controllare il fenomeno migratorio, ed esso non può essere certo imputato di complicità con i fuggiaschi, sebbene non possa escludersi che gruppi di provocatori, verosimilmente provenienti da ambienti compromessi con il passato regime, al fine di sabotare l'ancora debole governo di coalizione, abbiano fomentato l'esodo. Non c'è alcuna prova, tuttavia, di questo, ma ogni ipotesi sarà vagliata, ed il Governo informerà tempestivamente il Parlamento circa ogni ulteriore elemento di cui dovesse venire a conoscenza.

Il ministro De Michelis ha voluto, nella visita di ieri a Tirana, sottolineare ancora una volta la volontà dell'Italia di continuare ed accrescere il programma di aiuti all'Albania, che si svolge lungo quattro direttrici: un aiuto alimentare di trenta miliardi per ciascuno dei mesi di settembre, ottobre e novembre; un credito aggiuntivo di trenta miliardi per contribuire alla riattivazione della produzione industriale; una fornitura di libri ed altro materiale per consentire la riapertura dell'anno scolastico (per un ammontare di 5 miliardi); una intensificazione della cooperazione fra gli organismi di difesa e dell'ordine pubblico, nell'ambito della quale si colloca la collaborazione fra le marine militari dei due paesi per il pattugliamento congiunto ed il monitoraggio delle coste albanesi, con la realizzazione nei porti di Durazzo e Valona di due teste di ponte, gestite da militari italiani, per

l'organizzazione dell'arrivo e della distribuzione degli aiuti d'emergenza.

Detti aiuti, che rappresentano per l'Italia un ragguardevole onere finanziario, vengono ad aggiungersi a quelli già prestati e, nel contempo, l'Italia porterà il «caso Albania» davanti agli organismi internazionali, primi fra tutti la CEE, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ed il Gruppo dei Ventiquattro.

Dopo che il presidente della I Commissione della Camera dei deputati LABRIOLA ha chiesto quali ulteriori elementi possa fornire il Governo in ordine all'ingresso dell'Albania nel Fondo Monetario Internazionale, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri VITALONE fa presente che il Governo italiano mantiene una linea politica favorevole all'ingresso dell'Albania negli organismi economici internazionali, ma che i requisiti richiesti per l'ammissione a detti organismi dovranno essere valutati dagli istituti all'uopo preposti; il governo albanese in questi giorni provvederà ad una quantificazione degli sforzi internazionali necessari al superamento della crisi ed il Ministero degli esteri sta facendo di tutto per consolidare la solidarietà internazionale sul problema albanese. Le autorità tedesche hanno riconosciuto che non può farsi carico solo all'Italia della soluzione del predetto problema, e la CEE ha aumentato i primi aiuti di emergenza, che ammontano, però, a cifre ben lontane da quelle necessarie. La Comunità europea aderisce alla posizione italiana nel prendere atto che le conseguenze dell'esodo albanese non possono essere sopportate soltanto dall'Italia e che è necessario uno sforzo comune per aiutare l'Albania. È in corso di discussione un accordo di cooperazione e commercio tra la CEE e l'Albania, che includerà anche un protocollo finanziario, ed in settembre si terrà una riunione congiunta tra UNDP e Gruppo dei Ventiquattro che dovrà portare all'inclusione dell'Albania tra i beneficiari del programma «PHARE».

Il Ministro De Michelis ha fatto presente alle autorità albanesi che la soluzione del problema è nelle mani del popolo, del governo e delle nascenti istituzioni democratiche dell'Albania, sottolineando che l'Italia intende certo compiere un grande sforzo per aiutare questo paese, ma non intende svolgere il ruolo del «fratello maggiore», nè sostituirsi ad alcuno; il Ministro ha altresì auspicato che il rimpatrio forzato dei profughi, cui l'Italia è stata costretta in applicazione delle proprie leggi, non sia percepito come un atteggiamento ostile verso l'Albania e, soprattutto, non porti ad alcuna azione punitiva verso gli esuli. È stato inoltre stabilito di mantenere uno stretto raccordo tra l'Italia e l'Albania, anche con visite, in un futuro ravvicinato, di delegazioni a livello di governo. Una ulteriore visita del ministro De Michelis è prevista nella settimana dopo Ferragosto, mentre per il 12 settembre è atteso a Roma il primo ministro albanese Bufi.

Nel corso della visita svolta stamane in Albania, il Presidente della Repubblica ha voluto manifestare la solidarietà ed amicizia dell'Italia con il popolo albanese, che sta vivendo una tragedia di dimensioni bibliche. Il Presidente della Repubblica, dopo aver espresso il suo apprezzamento per l'azione svolta dalle Forze dell'ordine, che hanno

saputo fronteggiare una così grave situazione facendo il minor uso possibile di strumenti di coazione, ha fatto presente l'impossibilità dell'Italia di accogliere decine di migliaia di persone, circostanza che mortifica la naturale umanità del popolo italiano. I *mass-media* a questo proposito non hanno compiutamente rappresentato le manifestazioni di simpatia e di solidarietà che si sono avute nei riguardi degli albanesi. Il Capo dello Stato ha fatto inoltre presente che l'Albania può contare sull'Italia per superare questa fase critica della sua storia e potrà tanto maggiormente farvi assegnamento quanto più essa stessa darà prova di capacità organizzativa e senso di responsabilità, anche controllando fenomeni quali quello dell'immigrazione clandestina. Si dice convinto che l'azione svolta dal Governo abbia il consenso ed il supporto della totalità del popolo italiano, unito nel perseguire una politica di solidarietà e al tempo stesso di fermezza.

Il Presidente della Repubblica, infine, ha posto in evidenza la necessità che i problemi del popolo albanese siano fondati sui due «pilastri» della responsabilità e della solidarietà, ed ha chiesto ai rappresentanti albanesi di esercitare tutta la loro autorità e senso di responsabilità per permettere all'Italia di aiutarli nella miglior maniera possibile.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Vitalone conclude ricordando che gli esponenti albanesi hanno affermato di considerare l'Italia un paese amico sul quale poter fare affidamento per portare avanti gli intrapresi processi di trasformazione non solo economica, sottolineando altresì gli effetti provocati dalla grave crisi jugoslava e riconoscendo che l'Italia è stata comunque il paese che ha maggiormente dimostrato solidarietà verso l'Albania.

Si apre quindi il dibattito.

Il deputato Bruno ORSINI, rilevata l'eccezionalità della sede e della data di questa seduta, e considerandola quindi un'informativa del Governo su cui poi si svolgeranno adeguate considerazioni, fa presente come la situazione albanese debba essere collocata nel quadro della complessiva, incerta situazione dell'area balcanica.

Manifesta quindi il pieno consenso del Gruppo democratico cristiano all'azione di rimpatrio e aiuto dispiegata dal Governo italiano, valutando positivamente i tempi rapidi con cui essa si è svolta e riconoscendo l'abnegazione delle Forze dell'ordine. Intende con questo distanziarsi nettamente da quelle critiche posizioni ingenerose che sono state espresse da più parti. Rilevato poi come i costi dell'emergenza risultino di gran lunga superiori agli aiuti destinati attualmente da tutta la comunità internazionale all'Albania, stigmatizza certi fenomeni di sperpero e si augura che essi non debbano ripetersi. È possibile comunque chiedersi come evitare tali fatti. In primo luogo con seri e determinati rapporti politici con la realtà albanese, per verificare se sommovimenti così massicci debbano attribuirsi alle ipotizzate elezioni anticipate e ad altri contrasti interni; in secondo luogo occorre evitare che al ripetersi di ondate emigratorie conseguano aiuti compensativi, dei quali comunque si deve garantire adeguata sicurezza di distribuzione attraverso l'azione di agenzie internazionali che, tra l'altro, possono

contribuire all'auspicata internazionalizzazione del problema albanese; in terzo luogo con un controllo reale delle coste albanesi da realizzarsi in collaborazione con quel Governo, ma eventualmente anche in sostituzione, al fine di controllare dinamiche migratorie che non sono risultate sempre trasparenti.

Ribadendo il giudizio positivo sull'azione del Governo e l'apprezzamento per l'azione delle Forze dell'ordine, auspica che si riesca ad affrontare alla radice fenomeni che potrebbero rivelarsi solo la punta di un *iceberg*.

Il senatore MARGHERI, dopo aver espresso stupore ed amarezza per il tipo di confronto che si sta conducendo, rimarca come tutti gli osservatori abbiano illustrato una situazione ben diversa da quella tratteggiata dal ministro Scotti. Questa constatazione induce la sua parte politica a mantenere la propria interpellanza sulla vicenda, sottolineando che già da molti mesi era evidente la volontà di larghi strati della cittadinanza albanese di sottrarsi con la fuga ad una drammatica crisi economica ed agli sconvolgimenti politici in corso. Gli aiuti promessi dal ministro De Michelis al governo di Tirana, in occasione della sua missione dei mesi scorsi, sono stati effettivamente erogati solo in minima parte, cosicché la situazione si è andata aggravando, anche per le mene di chi in Albania sta perseguendo una politica del tanto peggio tanto meglio.

Il senatore Margheri dichiara che la sua parte politica non contesta la dolorosa necessità del rimpatrio dei rifugiati albanesi, ma le operazioni di rimpatrio dovevano essere accompagnate dal rispetto di elementari diritti umani, mentre in effetti la concentrazione di rifugiati sul molo e nello stadio della città di Bari ha comportato indicibili sofferenze e facilitato l'insorgere di gravi disordini. Va dato atto al consiglio comunale di Bari di aver operato positivamente in questa circostanza e deve essere espressa convinta solidarietà alle Forze dell'ordine. Permane ora la questione di un concreto aiuto alla ripresa economica ed allo sviluppo democratico dell'Albania. La responsabilità di questo aiuto ricade anzitutto sull'Italia, che deve rimettere in discussione la tradizionale separatezza tra cooperazione per l'emergenza e cooperazione per lo sviluppo e riordinare la distribuzione delle competenze istituzionali in materia di immigrazione. Tutta la Comunità europea deve però sentirsi impegnata a partecipare, riconoscendo la gravità della pressione che sulle frontiere europee viene esercitata da masse incalcolabili di potenziali immigranti provenienti da molti paesi del Mediterraneo.

Il senatore SIGNORI rammenta che le critiche al Governo e ai singoli Ministri sono certamente sempre lecite ed utili, ma sottolinea anche che le maggiori responsabilità per l'attuale situazione ricadono sul regime dittatoriale albanese che ha ridotto il suo popolo a condizioni di fame. Bisogna cercare di evitare facili strumentalizzazioni ed impegnarsi affinché non venga mai meno la necessaria solidarietà, anche quando il rimpatrio forzoso dei rifugiati diventa una scelta dolorosa ma inevitabile. Il tempo ha fatto giustizia delle ingenerose critiche rivolte alla legge Martelli, la quale invece ha permesso in questa

occasione di prendere i necessari provvedimenti. È auspicabile che i drammatici avvenimenti di Bari, che non hanno assunto una gravità ancora maggiore grazie al lodevole comportamento delle Forze dell'ordine, non abbiano più a ripetersi e che tutta la Comunità europea appresti gli aiuti necessari per lo sviluppo economico e politico dell'Albania. Va comunque ribadito che il comportamento del Governo italiano è apparso adeguato alla situazione, sicchè non possono essere considerate fondate le aspre critiche mosse da un segretario di partito, che certamente, se avesse avuto lui la responsabilità di assumere decisioni, non avrebbe potuto prenderne di dissimili da quelle che ora così severamente egli deplora.

Il deputato TREMAGLIA, rilevato il discredito provocato all'Italia dalle immagini televisive dei fatti di Bari, cita un duro editoriale di un quotidiano romano per ribadire la richiesta, più volte disattesa dal Governo, di una seria politica dell'immigrazione ed un'adeguata politica adriatica. Stigmatizzato il mancato completo rientro degli albanesi della prima ondata, rileva come ancora una volta il Governo si sia fatto trovare impreparato, e come sia inconcepibile che la quinta potenza del mondo non abbia saputo provvedere adeguatamente a diciottomila stranieri. Ricordato poi che gli albanesi in Italia sono attualmente ventimila mentre gli altri immigrati ammontano a un milione e trecentomila, di cui seicentomila clandestini, si domanda come mai il Governo abbia mostrato tanto accanimento proprio contro gli albanesi.

Giudicato necessario chiamare in causa anche i Paesi europei firmatari dell'accordo di Schengen, rileva la contraddittorietà tra l'atteggiamento tenuto verso la prima e la seconda ondata di albanesi e ricorda il piano che da anni il Movimento Sociale - Destra Nazionale va proponendo per l'approvazione di un progetto di grandi investimenti in Nord-Africa (ed ora in Albania), finalizzato a trattenere in patria i lavoratori stranieri.

Dubita poi che gli aiuti inviati all'Albania possano essere adeguatamente gestiti da quel Governo e propone che venga affidato all'Italia un «mandato fiduciario», certo da gestire diversamente da quello della Somalia. Ricorda infine, perchè se ne possa tener conto nell'auspicata politica adriatica, che le vicende albanesi si sono rese estranee all'Italia solo da quando quel paese è caduto sotto il tirannico regime comunista.

Il senatore SERRI fa presente che il metodo usato nel gestire la vicenda non è accettabile, in quanto si è assistito all'esaltazione della tecnica di privilegiare la forza prevaricando gli aspetti umani: questa è stata la posizione del Governo, il che vale anche per le decisioni circa il rimpatrio e lo stesso ammassamento nello stadio di Bari, al deliberato scopo di aggravare le condizioni dei profughi e quindi far nascere la persuasione circa l'utilità di ritornare in patria.

Tutto ciò sicuramente non è accettabile ed il Parlamento deve rigorosamente respingere questa impostazione, chiedendo le dimissioni dei Ministri che hanno gestito la vicenda. Lo stesso rimpatrio doveva avvenire nel rispetto della dignità umana e ciò che è accaduto non può costituire assolutamente un precedente, altrimenti il nostro Paese non

avrà titolo a partecipare a discussioni di questo tipo in sede internazionale.

La situazione più generale dei Balcani è particolarmente complicata ed occorre evitare che si inneschino nuovi processi egualmente negativi, come una liberalizzazione selvaggia in campo economico. La strada da seguire è quella invece degli aiuti all'emergenza e - quanto alla visita del Presidente Cossiga in Albania - era probabilmente il caso di anticiparla, visto il suo carattere riparatore in relazione alla storica aggressione dell'Italia a questo paese.

Il ruolo dell'Italia nei Balcani deve essere promotore dell'autodeterminazione dei popoli, di una concezione degli aiuti e dei crediti volta ad incentivare lo sviluppo autonomo e della necessità di evitare che vengano inviati in tale area i prodotti di scarsa qualità dell'Ovest. La stessa CEE deve sforzarsi di mutare il proprio atteggiamento di mero centro dispensatore di aiuti, potenziando i propri rapporti con la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, che è un altro tema di cui si dovrà discutere, così come dell'emigrazione.

Per quanto concerne nuovamente il problema albanese, è opportuno che si formi un comitato parlamentare di cooperazione e di vigilanza nei confronti del Governo, capace di stabilire rapporti diretti con lo stesso Stato albanese. A titolo personale si dichiara contrario - anche se vi è il consenso della controparte - al pattugliamento delle coste albanesi, che crea un precedente grave, destinato possibilmente ad espandersi ad altri casi: la questione poteva trovare una soluzione equa attraverso l'uso appropriato degli strumenti dell'informazione per regolare l'immigrazione, evitando comunque di far ricorso a mezzi militari per la distribuzione dei viveri.

Conclude facendo presente che sarebbe più opportuno che i servizi segreti, anzichè dedicarsi ad avvistare i profughi in arrivo, effettuassero un'opera di maggior controllo per impedire il commercio delle armi e della droga.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri VITALONE comunica una nota verbale, in base alla quale la Delegazione in Italia dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati si compiace con il Ministero degli affari esteri per l'opera svolta in questi giorni e desidera fare riferimento alla situazione di emergenza provocata dall'arrivo di migliaia di cittadini albanesi approdati nei giorni scorsi sulle coste pugliesi.

Fin dall'inizio dell'esodo la Delegazione è rimasta in quotidiano contatto con il Ministro per l'immigrazione nonchè con il Ministero dell'interno, dai quali ha avuto un costante e puntuale aggiornamento sull'evolversi della situazione e sulle misure adottate dal Governo italiano per fronteggiare l'emergenza. Nel prendere atto di tali misure, la Delegazione tiene ad esprimere ancora una volta la consapevolezza che i recenti esodi di massa dall'Albania siano da attribuirsi più a ragioni di carattere economico che non ai motivi di persecuzione previsti dalla Convenzione di Ginevra del 1951.

È evidente che tali misure inevitabilmente comportano sofferenze umane per quanti lasciano la propria terra ed implicano, per le autorità del paese ospitante, decisioni di grande responsabilità, anche sotto il

profilo umanitario. In questo contesto, l'attenzione dimostrata dalle autorità italiane verso casi particolarmente meritevoli e, più ancora, la decisione di non procedere al rimpatrio di quanti si sono qualificati militari, meritano tutto l'apprezzamento dell'Alto Commissario.

Di fronte al drammatico esodo di tante persone da un paese prostrato da una situazione economica gravissima, l'Alto Commissario ha avvertito l'esigenza e l'urgenza di rivolgere un appello alla comunità internazionale affinché predisponga interventi umanitari massicci ed immediati in favore dell'Albania per aiutarla a superare questa fase di transizione, favorendone il processo di democratizzazione in atto.

La Delegazione riconferma pertanto la propria completa disponibilità a cooperare con le autorità italiane, non soltanto nell'ambito della Commissione centrale di eleggibilità, ma - entro i limiti del proprio mandato e della propria competenza - anche in altri campi per individuare soluzioni adeguate al problema dei cittadini albanesi, bisognosi di una particolare protezione.

Il senatore COVI, dopo aver ricordato che già durante il dibattito tenutosi sull'argomento il 18 giugno il Gruppo repubblicano aveva paventato tutta la pericolosità della situazione, come poi i fatti hanno avuto modo di confermare, anche in relazione ai fatti che si sono determinati in ordine alla sistemazione dei profughi albanesi pervenuti nel mese di marzo, fa presente che era del tutto prevedibile che vi sarebbero state ondate successive di arrivi, data la drammatica situazione dell'Albania e la tolleranza del nostro Paese nei confronti dell'immigrazione, favorita dalla legge Martelli.

A tal riguardo il Gruppo repubblicano ha presentato un'iniziativa legislativa volta a dare un'effettiva attuazione ai provvedimenti di espulsione che dovevano essere assunti sulla base di tale legge. Questa, tra l'altro, ha avuto il torto di dare l'idea di un falso umanitarismo, in quanto quello vero non può prescindere dalla necessità di fornire una confortevole accoglienza a chi viene sistemato sul suolo nazionale.

L'atteggiamento del Governo di fatto è stato un implicito invito agli albanesi a forzare la situazione, sulla base dell'aspettativa di una sanatoria, quale quella che è stata già adottata per quanti sono stati accolti nel recente mese di marzo. Rimane la constatazione di fondo dell'incapacità da parte del nostro Paese di accogliere immigrati alla luce dei mali endemici di cui esso stesso ancora soffre, come la disoccupazione e il problema della casa.

Il Gruppo repubblicano condivide la decisione di respingere i profughi, ma osserva che l'esperienza del marzo scorso non sembra aver insegnato molto. Del resto, l'arrivo di ulteriori profughi era di fatto annunciato, il che rende tanto più inaccettabile il trattamento quasi bestiale ad essi riservato. Tra l'altro, va notato che occorreva evitare assembramenti delle proporzioni decise, facilitando invece piccoli raggruppamenti che avrebbero poi favorito oltretutto le operazioni di rimpatrio. Più in generale, i fenomeni dell'Est europeo appaiono molto gravi ed occorre premunirsi adottando una politica dell'immigrazione e di maggiore presenza nel Mare adriatico, quale continua a mancare nel nostro Paese, profilo tanto più grave se si pensa alla sua posizione geografica.

Il senatore Maurizio PAGANI fa presente che occorre indubbiamente riflettere sulla gravissima situazione albanese, non senza però stigmatizzare la parzialità dell'informazione fornita su tutta la vicenda.

Il Gruppo socialdemocratico dichiara il proprio assenso in ordine alla fermezza manifestata dal Governo, che ha scelto la soluzione migliore e più realistica tra le tante possibili. Il plauso quindi va ai punti elencati dal ministro Scotti e trovano giustificazione le operazioni di rimpatrio, da condividere soprattutto alla luce del numero esorbitante dei profughi. Va d'altra parte sottolineato che l'operazione è avvenuta senza vittime, fatto che sottolinea il senso di responsabilità delle Forze dell'ordine.

Se un dubbio può essere espresso, esso riguarda il fatto che la vicenda poteva in qualche modo essere prevista e quindi l'invito da rivolgere al Governo è di esercitare una maggiore vigilanza al riguardo. Indubbiamente, il problema albanese è però solo una parte di una questione più ampia che riguarda tutto l'Est europeo. Al riguardo, è inevitabile che la CEE destini in futuro una parte crescente delle proprie risorse alla risoluzione di questi problemi: in questo contesto, occorre riconoscere che l'impegno dell'Italia è elevato, anche se scarsamente proficuo, come infatti dimostra l'ingente volume di risorse destinato alla deforestazione.

Il deputato LANZINGER, con riferimento alle considerazioni svolte dal senatore Pagani, sottolinea che queste aprirebbero un discorso che fa capo al problema della solidarietà nord-sud ed est-ovest, ma il dibattito in corso non ha la possibilità di concludersi con l'adozione di uno strumento per indirizzare il Governo verso un'iniziativa più incisiva relativamente al problema degli albanesi. Alcune considerazioni svolte dai membri del Governo in relazione agli interventi determinati dalla presenza in Italia di esuli albanesi hanno evidenziato un'incoerenza sostanziale nell'azione intrapresa rispetto alle precedenti «ondate» di profughi verso l'Italia e, al proposito, sottolinea che sono stati considerati rifugiati molti appartenenti al primo gruppo di albanesi entrati in Italia, mentre per quelli presenti in Italia dal marzo scorso sono state attivate le procedure previste dalla legge Martelli ai fini della concessione dello *status* di rifugiato, riconosciuto in ben 647 casi.

Si domanda perchè in occasione degli ultimi e più massicci arrivi di profughi albanesi il Governo abbia ritenuto di mostrare un atteggiamento particolarmente severo, nonostante la presenza di tutti i presupposti per l'applicazione delle procedure previste dalla legge Martelli, operando così in violazione della Convenzione di Ginevra del 1951 sulla tutela dei diritti umani, la quale riconosce il «diritto» delle persone allo *status* di rifugiato politico quando ne ricorrano i presupposti. Ricorda ancora come tante persone siano state ammassate in condizioni precarie nello stadio di Bari, che si è rivelato assolutamente inadatto a garantire anche minime condizioni di sicurezza e di vivibilità.

In proposito pone in rilievo carenze gravi quali l'insufficienza di viveri da distribuire ai profughi, la presenza tra quelli fatti pervenire a Bari di una grande quantità di prodotti scaduti e un'assoluta mancanza di qualsiasi forma di distribuzione organizzata dei generi alimentari.

Ricorda inoltre come il Governo non ha tenuto presente alcuni suggerimenti formulati dalle locali autorità di Bari, per una migliore ubicazione dei profughi, ricordando al proposito le competenze riconosciute al sindaco dalla legge 142 del 1990, e sottolinea come non si sia fatto nulla per ripristinare le condizioni igieniche all'interno dello stadio nonostante alcune pressanti richieste degli stessi albanesi ivi ospitati. Riferendosi all'opera delle organizzazioni di volontariato, sottolinea che esse non sono state messe in condizioni di svolgere un'attività più efficace di quella peraltro notevole, da esse stesse assicurata, e ricorda che l'articolo 10 della Costituzione contiene, prima ancora della Convenzione di Ginevra del 1951, la garanzia del principio della dignità e della solidarietà umana.

Dopo aver sottolineato che soltanto per i militari albanesi che si sono rifugiati in Italia sono state attivate le procedure previste dalla legge Martelli, con riferimento alla distribuzione di aiuti all'Albania da parte dell'Italia, che potrebbe generare sospetti di neocolonialismo ai danni del paese balcanico, ricorda che esiste nell'ambito delle Nazioni Unite l'UNDP che istituzionalmente potrebbe svolgere un ruolo analogo, garantendo però la neutralità di ogni forma di intervento di sostegno. Formula infine alcune considerazioni sugli accordi di Schengen, richiamati in precedenza, e sulle dichiarazioni del Ministro dell'interno Scotti sulla sostanziale inefficacia del piano Stato-Regioni, predisposto per l'accoglienza dei cittadini albanesi.

Il Ministro BONIVER precisa che il piano di distribuzione degli esuli albanesi, predisposto nel marzo di quest'anno, è stato completato entro il 10 luglio, con il determinante ausilio delle prefetture.

Il Ministro SCOTTI aggiunge che le sollecitazioni ricevute per trasferire gli albanesi dalle Puglie ad altre regioni, e quindi il coinvolgimento del suo Ministero in azioni coercitive, sono dovute all'incapacità delle regioni stesse di trovare un accordo sulla distribuzione dei profughi e sull'offerta di adeguati posti di lavoro. Rilevato poi che i problemi vengono trasformati in mere questioni di ordine pubblico quando ad essi non si presta una adeguata attenzione, ribadisce la critica all'attività svolta dalle regioni e da altre autorità locali, e il ruolo di supplenza che i prefetti sono stati costretti ad esercitare.

Il senatore STRIK LIEVERS, ricollegandosi agli interventi dei senatori Margheri e Lanziger, ritiene che nulla possa giustificare misure che hanno calpestato la dignità umana di un così gran numero di profughi. Queste giornate sono state vissute da molti con sentimenti di umiliazione, condivisi forse dalle stesse Forze dell'ordine a causa del compito che venivano chiamate a svolgere, in una vera emergenza di ordine pubblico. In queste ultime ore sopraggiunge un ulteriore elemento di turbamento dovuto ad una dichiarazione del Presidente della Repubblica, il quale avrebbe aspramente redarguito il sindaco di Bari, colpevole di aver criticato gli interventi disposti dal Governo nei confronti dei profughi. L'Italia ha atteso troppo tempo per compiere uno sforzo di carattere umanitario, dando l'impressione di sottostare,

alla fine, ad una sorta di ricatto. Il popolo albanese ha invece diritto ad un serio e consistente aiuto da parte della comunità internazionale, proprio nel momento in cui è crollato un regime dittatoriale dei più duri. L'Europa ha dimostrato grande cecità e noncuranza. Certo, un esodo di questa dimensione è stato previamente organizzato, ma ora i paesi europei devono dimostrare una solidarietà effettiva nei riguardi di una situazione ampiamente prevedibile. Segnalata ancora la grave mancanza di coordinamento riscontrata in questi giorni, il senatore Strik Lievers conclude raccomandando la necessaria vigilanza sulla prossima erogazione di aiuti italiani all'Albania: a questo proposito occorre rivolgere al Governo una richiesta di precise garanzie.

Il deputato BINETTI rileva preliminarmente che una lettura obiettiva della vicenda non può essere svolta con la logica della normalità, ma richiede l'adozione della logica della emergenza: questo il motivo per il quale la questione dei profughi albanesi da un problema di assistenza e mantenimento si è trasformato in un problema di ordine pubblico. La situazione era quella di quattordicimila albanesi che hanno presentato come biglietto da visita il corpo di uno di loro trafitto da un coltello. La città di Bari è stata messa a dura prova nelle sue strutture di accoglienza da una moltitudine di persone che venivano da duri anni di vita trascorsi sotto il comunismo; una moltitudine di persone in cui era presente abulia e miseria e vi erano poi gruppi interni di controllo che imponevano la legge della violenza. Questi quattordicimila albanesi si sono trovati in una città e in una regione generose che tuttavia erano provate dalla precedente ondata di albanesi che si era verificata già cinque mesi fa e che aveva posto in evidenza le difficoltà del processo di integrazione di quelle popolazioni. La prima cosa da perseguire è stato quindi il rimpatrio e la città di Bari è in sintonia con questa decisione: la domanda che si pone è se era possibile questo con la tutela dei diritti umani. Per altro il problema così posto non è ben prospettato, poichè sono state attivate strutture sanitarie e non è mancata un'attività di assistenza per chi era in maggiori difficoltà. La domanda è quindi se fossero praticabili soluzioni diverse da quella adottate e compatibili con l'obiettivo del rimpatrio ed in questo senso si è prospettata la tesi del decongestionamento attraverso, tra l'altro, la costituzione di tendopoli. Mediante il decongestionamento si sarebbero tuttavia moltiplicati i punti di crisi e si sarebbe posto altresì un problema di presenza degli agenti e dei soldati. In città invece non vi sono stati dei momenti di crisi proprio perchè non si è dato corso ad una pluralità di centri di raccolta. Nella città di Bari si è iniziato il fenomeno della caccia agli albanesi e questo perchè in una situazione di grave difficoltà la città ha in qualche caso risposto in maniera contraddittoria. Alla domanda se quelle situazioni si potevano evitare non può che darsi risposta negativa e ciò anche alla luce di quanto le forze di polizia e le autorità hanno realizzato per sovvenire ai bisogni di quelle popolazioni. Senza trionfalismi e senza alcuna sottovalutazione della gravità della situazione deve dirsi che la linea della praticabilità e della effettività era l'unica praticabile e la decisione del rimpatrio costituisce la premessa per poter approfondire in un momento successivo i problemi.

Secondo il deputato Antonio RUBBI da tempo risultava chiaro cosa stava per accadere in Albania, alla luce di quanto era stato appurato nel corso della missione che la Commissione esteri della Camera (presente anche l'allora vice presidente Boniver) effettuò in quel paese ai primi di marzo, proprio nei giorni del primo tragico esodo da Durazzo. E ricorda come il Presidente Piccoli, pienamente cosciente del problema, si impegnò a fondo già in quel terribile pomeriggio perchè immediatamente si inviassero a Tirana gli aiuti necessari e concordamente richiesti da tutte le forze politiche, quegli aiuti che oggi i rappresentanti del Governo ci confessano candidamente essere stati erogati solo a fine luglio! Ricordata ancora l'azione a tutto campo svolta anche da altri deputati componenti di quella missione - azione che trovò sordi quasi tutti gli interlocutori - non può che criticare duramente quanto affermato oggi dal ministro Scotti, e cioè che quegli stessi aiuti non furono allora inviati perchè l'Albania aveva ancora un Governo che non si poteva «favorire»! La tragica situazione attuale si sarebbe certo potuta evitare se allora si fosse fatto ricorso ad un sostegno concreto, destinando solo la metà dei duecentododici miliardi che il ministro Boniver ci dice oggi essere stati impiegati per l'emergenza della prima ondata. Parafrasando un grande autore si è trattato, e deve dirlo con tristezza, della «cronaca di un esodo annunciato». Ed a poco serve dire adesso che bisogna portare l'aiuto in loco, per prevenire ulteriori emigrazioni: era allora che bisognava intervenire! Ugualmente a poco serve anche il tanto invocato appello all'Europa che appare retorico e non del tutto in buona fede quando si ricordi che l'Italia recentemente ha retto la presidenza della Comunità, e quindi ben poteva indirizzare questa organizzazione nel senso opportuno. Ciò che non capisce poi è l'indifferenza un po' miope mostrata verso un problema che costituisce un interesse specifico per l'Italia, ma forse si tratta solo della necessità di far sì che la nostra politica estera finisca di occuparsi dei grandi progetti e dei grandi sistemi per scendere finalmente ad occuparsi di alcuni reali, concreti problemi esistenti alle porte di casa nostra.

Il senatore SPECCHIA rileva che il Governo non ha ancora chiarito i suoi reali intendimenti circa il rimpatrio dei profughi arrivati nel marzo scorso che siano ancora privi di occupazione. Ricorda poi che attualmente in Puglia sono ospitati più del doppio dei profughi albanesi inizialmente previsti; la popolazione locale ha mostrato per un lungo periodo sentimenti di fratellanza e solidarietà, ma l'inizio della stagione turistica ha portato alcuni comuni, che vivono soprattutto di turismo, a chiedere l'allontanamento di gran parte dei profughi. A tale proposito rammenta che i senatori del Gruppo del MSI-Destra Nazionale hanno presentato un'interpellanza e un'interrogazione per chiedere che si prenda atto dei danni arrecati da questa vicenda ad alcuni comuni a prevalente vocazione turistica. Infine il senatore Specchia pone in evidenza la necessità di preparare un programma articolato per fronteggiare possibili nuovi arrivi di profughi albanesi, con una precisa distribuzione delle competenze e, in particolare, una chiara definizione dei compiti della Protezione Civile.

Il deputato GELLI fa presente che le condizioni disumane in cui migliaia di cittadini albanesi sbarcati l'8 agosto sulle coste italiane sono stati trattenuti l'ha indotta, unitamente ad altri deputati del suo Gruppo, a presentare un esposto all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ritiene di aver colto nell'atteggiamento del Ministro degli interni taluni momenti di imbarazzo: le sue affermazioni avrebbero potuto essere condivise soltanto da chi non fosse stato allo stadio o sul molo di Bari nei giorni scorsi. Il Ministro degli interni ha evidenziato soltanto l'efficienza dell'organizzazione impiegata per il rimpatrio degli albanesi, sulla cui necessità peraltro concorda, ma ha completamente trascurato i profili relativi alla tutela della dignità delle persone, che è stata gravemente lesa. Si chiede come sia possibile che un'organizzazione così efficiente non sia stata neanche in grado di fornire un *container* per i servizi igienici.

Il ministro SCOTTI fa presente che al Ministero degli interni sono state sottratte una serie di competenze assegnate a strutture straordinarie, in maniera tale che esso si configura ormai quasi esclusivamente come un Ministero competente per l'ordine pubblico; occorre fare una scelta per riportare nella competenza delle strutture ordinarie dello Stato le responsabilità per certe decisioni di primaria importanza.

Il deputato GELLI, riprendendo il proprio intervento, fa presente che nello stadio di Bari sono ancora ammassate numerose persone, e si chiede come queste possano essere aiutate se il portare aiuti, come le è stato risposto nella prefettura di Bari, non è compito della Protezione Civile. Bisogna tener ben presente che l'emergenza rappresentata dai profughi sta diventando ormai normalità, normalità nella quale si è potuta constatare l'assenza del Governo. Ritiene sia stata scritta una pagina dolorosa nella storia dell'ospitalità italiana verso chi chiede aiuto; è stato persino impedito alle associazioni di volontariato di svolgere la loro opera.

Taluni degli episodi di violenza verificatisi sono stati determinati dalla scelta di raggruppare numerosissime persone in spazi ristretti; è fin troppo evidente, inoltre, che tra 17 mila persone non possono mancare, da un punto di vista strettamente statistico, dei facinorosi.

Quello che bisogna sapere è ciò che accadrà nei prossimi giorni. Il ministro Boniver ha accennato che il Governo, per la soluzione dei residui casi di profughi tuttora presenti, ha scelto la linea della mediazione, che avrebbe dovuto essere tentata prima. Sottolinea nuovamente, infine, che la gestione dell'intera operazione ha provocato gravi violazioni dei diritti umani, non ultime quelle subite da quei soldati albanesi rimpatriati, ed attesi da una sorte durissima, tali da indurla a presentare il predetto esposto all'Alto Commissariato per i rifugiati.

Il deputato Pino RAUTI ricorda di essere stato il primo parlamentare a chiedere che la Camera si convocasse sulla questione degli immigrati albanesi perchè era stato sconvolto dalle immagini trasmesse dalla televisione che avevano mostrato il trattamento disumano riservato a questi. Ricorda di essere stato prigioniero in un campo di

concentramento e proprio per questo ha avvertito la situazione degli albanesi come un dramma personale di dignità umana: e non a caso le notizie di questi giorni hanno avuto questa così vasta eco proprio perchè toccavano profondamente la sensibilità. In realtà si poteva evitare ciò che è accaduto: i soldati mandati a mantenere l'ordine muniti di manici di scope; il cibo buttato dagli elicotteri; l'acqua minerale ed il latte distribuiti pur essendo scadute le confezioni; un trattamento che doveva in ogni caso essere evitato anche in base alla semplice considerazione che trattando gli albanesi in quel modo era facilmente prevedibile che alla violenza si rispondesse con la violenza. Prima ancora però bisogna considerare altre questioni: se si sommano le cifre spese per l'ultimo afflusso a quelle già erogate in precedenza per far fronte all'emigrazione degli albanesi, ai danni e ai costi del rimpatrio ci si avvicina ad una cifra di circa cinquecento miliardi: una cifra alta se si considera l'entità del fenomeno e che lascia capire che se si fosse intervenuto in precedenza vi sarebbe un minor onere finanziario e certamente si sarebbero ottenuti migliori risultati. Ma nulla è stato fatto per questa ulteriore ondata di immigrazione di albanesi: eppure si trattava di un esodo prevedibile posto che accadeva a ridosso della precedente non attuazione della legge n. 39 del 1990, che aveva alimentato molte speranze. In conclusione l'intera vicenda ha dimostrato come si sia del tutto impreparati ad affrontare quella che è soltanto la punta dell'*iceberg* di un fenomeno molto più ampio.

Il deputato Gaetano GORGONI si dichiara offeso per il travisamento della ricostruzione dei fatti accaduti a Bari che è stata effettuata dal Governo; una ricostruzione così lontana da quello che è realmente accaduto in quella città da far ritenere che nessun rappresentante dell'esecutivo sia stato presente lì in quei giorni. Il fenomeno dell'afflusso degli albanesi era un evento prevedibile e la decisione di convogliare migliaia di persone all'interno dello stadio per meglio controllarli è stato un atto di leggerezza le cui conseguenze ancora oggi si pagano. Era necessario invece fare intervenire subito l'esercito che aveva mostrato efficienza e realizzare più centri di raccolta per consentire una migliore accoglienza degli immigrati prima di rinviarli indietro. Ed invece gli albanesi sono stati rinchiusi in uno stadio dove mancava tutto e le condizioni igieniche erano totalmente assenti e la situazione complessiva era tale da ricordare un girone dantesco. Nulla poi è stato fatto, al contrario di quanto era stato assicurato in risposta alle domande poste in tal senso dal deputato La Malfa, per quanto riguarda il riconoscimento a taluno degli immigrati dello *status* di rifugiato politico. In realtà fra quelle migliaia di albanesi vi erano certamente, come è stato detto, numerosi pregiudicati e proprio questa presenza avrebbe dovuto indurre a non concentrare in un unico luogo migliaia di persone che avrebbero finito, come poi è avvenuto, con l'essere contaminate dalla logica della violenza dei primi. In realtà l'unica risposta che è stata data a fronte dell'afflusso è stata quella di assicurare solo centomila cestini di viveri senza neppure realizzare la distribuzione di pasti caldi che le forze armate avevano fatto presente di poter assicurare; si è invece solo consentito alle solite imprese fortunate

di poter gestire la distribuzione di quei viveri e dovrà in un secondo momento essere fatta luce sui costi di queste operazioni.

L'intera vicenda di Bari riflette lo sfascio delle istituzioni, l'incapacità di affrontare le situazioni, l'inesistenza della politica estera e la pericolosità della cosiddetta legge Martelli. Durante il dibattito su questa legge si osservò che l'Italia non poteva rinchiudersi nelle proprie frontiere e doveva invece procedere nella direzione di una società multirazziale: oggi, dinanzi all'afflusso degli albanesi, sono state invece adottate le decisioni note e le immagini del trattamento riservato agli albanesi hanno qualificato l'Italia dinanzi al mondo intero. In tutto questo panorama può esprimersi soddisfazione solo per il comportamento delle forze dell'ordine e delle forze armate che hanno sempre conservato nell'espletamento della loro attività tratti di umanità. In conclusione ritiene debba essere costituita una Commissione parlamentare di inchiesta che appuri il reale ammontare delle spese sostenute, la destinazione delle stesse, i costi effettivamente sopportati e le modalità con le quali sono state scelte le imprese che hanno fornito le vivande agli immigrati albanesi.

Il presidente VETERE, ringraziati i Ministri Scotti e Boniver, il sottosegretario Vitalone e tutti i parlamentari intervenuti alla seduta, avverte che, anche a seguito delle intese intercorse tra le Presidenze e con l'accordo dei presentatori, devono considerarsi esaurite le seguenti interrogazioni presentate al Senato sui temi oggetto dell'odierno dibattito: nn. 3-01610, presentata dal senatore Rosati; 3-01611, presentata dal senatore Pozzo; 3-1612, presentata dai senatori Gualtieri ed altri; 3-01613, presentata dai senatori Fabbri ed altri; 3-01614, presentata dai senatori Maurizio Pagani e Bono Parrino; 3-01615, presentata dai senatori Mancino ed altri; 3-01616, presentata dai senatori Strik Lievers ed altri; 3-01618, presentata dai senatori Serri ed altri; 3-01619, presentata dai senatori Specchia ed altri.

La seduta termina alle ore 21.